

4^a domenica di Pasqua B



***Gesù è la pietra che è diventata la pietra d'angolo.
In nessun altro c'è salvezza. (At 4,11.12)***

Prima lettura

Atti degli Apostoli 4,8-12

In quei giorni, Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d'Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato.

Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d'angolo.

In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati".

Seconda lettura

1 Giovanni 3,1-2

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

In quel tempo, Gesù disse: "Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio".

Meditazione

Quando Gesù afferma di essere il vero pastore, l'unico pastore, il suo discorso non ha niente di idilliaco: si tratta della rottura definitiva con i capi religiosi di Israele, mercenari a cui non importa delle pecore. "Il tuo servo, ricorda Davide a Saul, custodiva il gregge di suo padre, e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la preda dalla sua bocca" (1 Sam 17,34-35). Questo è il modo di agire di Dio e del Cristo, che ha riportato la vittoria pasquale e ha dato la sua vita per coloro che il Padre gli aveva affidato.

Forse a noi non piace molto essere paragonati a un gregge... Tuttavia l'immagine della pecora, sotto certi aspetti, suggerisce bene la nostra condizione: privi di qualsiasi mezzo di difesa contro il lupo rapace, e fra tutti gli esseri viventi senza dubbio il meno dotato di senso dell'orientamento. La pecora si affida d'istinto al pastore perché la difenda e la conduca. Quando l'uomo peccatore, convertendosi, ritrova la strada dell'ovile, riscopre anche la vera libertà, nell'esperienza d'amore che vive sotto la guida del pastore vero.

In definitiva, se il vangelo chiede ai cristiani il sacrificio del loro individualismo, in compenso garantisce loro lo sviluppo della loro personalità. La vocazione cristiana è infinitamente varia e diversificata: agli antipodi dell'isolamento orgoglioso di chi pretendesse di vivere il vangelo restando separato dai fratelli in Cristo, ma anche agli antipodi dell'anonimato passivo di chi, perdendosi nella massa, si accontentasse di un atteggiamento di inerte docilità. La vocazione cristiana è il frutto dell'amore personale del Cristo per ciascuno di noi, semplici fedeli o pastori. Perché tutti quanti non siamo che pecore dell'unico pastore.